

L'AUTRICE

Jane Austen



Jane Austen (1775-1817) è una delle scrittrici più amate della letteratura inglese. La sua vita fu apparentemente tranquilla, priva di grandi scandali o avventure clamorose, ma straordinaria per la ricchezza della sua immaginazione e per la lucidità con cui seppe osservare il mondo che la circondava. Attraverso i suoi sei romanzi, Austen raccontò la vita quotidiana della società inglese tra Settecento e Ottocento, creando personaggi così vivi e credibili da sembrarci ancora oggi familiari, come vicini di casa.

Jane nacque a Steventon, nello Hampshire, dove il padre era pastore. Cresciuta in una famiglia colta, affettuosa e curiosa, ebbe accesso fin da giovanissima a una biblioteca

sorprendentemente ricca: il padre le permise di leggere liberamente, senza particolari restrizioni, e Jane divorò tutto ciò che poteva, dai romanzi ai saggi. Imparò a leggere, scrivere, suonare il pianoforte e conoscere il francese, sviluppando molto presto una passione profonda per la scrittura, che l'accompagnò per tutta la vita.

La socialità aveva un ruolo centrale nella sua quotidianità: balli, passeggiate, visite ad amici e conoscenti erano momenti fondamentali per la vita di relazione e, per le donne dell'epoca, anche occasioni per trovare marito. Jane partecipava a questo mondo con attenzione e ironia, osservandone regole, rituali e contraddizioni. Accanto a un'immagine spesso composta e misurata, aveva anche interessi e abitudini poco convenzionali per una donna del suo tempo: tra questi, ad esempio, il gusto per la birra di abete rosso, una bevanda diffusa all'epoca ma raramente associata all'universo femminile.

Come molte delle sue eroine, Jane Austen conobbe l'amore. Da giovane si innamorò di Thomas Lefroy, un promettente avvocato irlandese. Il loro rapporto, però, fu ostacolato da difficoltà economiche e sociali e non si trasformò in matrimonio. A differenza di quanto accade spesso nei suoi romanzi, nella vita reale l'amore non riuscì a superare quegli ostacoli. Jane non si sposò mai e scelse una strada diversa: quella dell'indipendenza e della scrittura.

Visse sempre in Inghilterra e, pur frequentando città come Bath, amava la tranquillità della campagna. Dopo la morte del padre, si trasferì con la madre e la sorella Cassandra prima a Southampton e poi nel cottage di Chawton,

offerto dal fratello Edward. Fu qui, al piccolo tavolo vicino alla finestra, che Jane completò e rivide con cura i suoi romanzi più celebri. Chawton divenne il centro della sua vita creativa.

Scrivere, per una donna tra Settecento e Ottocento, non era un gesto scontato. La letteratura poteva essere considerata un'attività poco adatta, se non addirittura indice di scarsa moralità. Jane Austen non fu una femminista nel senso moderno del termine, ma la sua scelta di vivere della propria penna fu un atto di emancipazione silenzioso e potente. Attraverso l'ironia, l'osservazione sociale e una profonda attenzione alla psicologia dei personaggi, pose alcune basi importanti per una rappresentazione più libera e complessa delle donne nella letteratura.

Negli ultimi mesi di vita, Jane si ammalò gravemente, probabilmente di morbo di Addison. Morì nel 1817, a soli 42 anni, a Winchester, dove fu sepolta nella cattedrale. Nonostante la vita breve, la sua opera continua a vivere e a incantare lettrici e lettori in tutto il mondo.

Jane Austen ci ha insegnato a osservare la realtà con ironia, a cogliere le sfumature dei rapporti umani e a godere della lettura come esperienza di piacere e riflessione. I suoi romanzi restano un invito aperto a entrare nei salotti, nei balli e nei cuori dell'Inghilterra di fine Settecento e inizio Ottocento, ma anche a guardare con intelligenza e leggerezza il nostro presente.

ALTRI ROMANZI DELL'AUTRICE

-  Ragione e sentimento | 1811
-  Orgoglio e pregiudizio | 1813
-  Mansfield park | 1814
-  Emma | 1815
-  Persuasione | 1818

ALTRI CONSIGLI TEMATICI

-  *Niente donne perfette, per favore* | libro a cura di Eusebio Trabucchi, 2016
-  *Sei romanzi perfetti* | libro di Liliana Rampello, 2014
-  *Vecchi amici e nuovi amori* | libro di Sybil Brinton, 1913
-  *Morte a Pemberley* | libro di P.D. James, 2011
-  *Persuasione* | film di Carrie Cracknell, 2022
-  *Orgoglio e pregiudizio* | film di Joe Wright, 2005
-  *L'abbazia di Northanger* | film di Jon Jones, 2007
-  *Emma* | film di Autumn de Wilde, 2020
-  *Becoming Jane* | film di Julian Jarrold, 2007

L'ABBAZIA DI NORTHANGER

Pagine: 192

Editore: Newton Compton Editori

Anno: 1803 (edizione 2024)

Genere: Fiction gotica

TRAMA

Catherine Morland è una giovane ragazza di campagna, curiosa e appassionata lettrice di romanzi gotici. La sua immaginazione è così vivace che a volte trasforma la realtà in storie di misteri e delitti. Invitata dai vicini a trascorrere un periodo a Bath, Catherine scopre la società dell'epoca tra balli, passeggiate e prime amicizie. Qui conosce i fratelli Thorpe, un po' manipolatori, e Henry Tilney, di cui si innamora.

Il vero cuore della storia si svolge quando Catherine viene ospitata dai Tilney nella loro residenza, l'abbazia di Northanger. Circondata da antiche stanze e passaggi misteriosi, Catherine lascia correre la fantasia, immaginando intrighi e delitti che non esistono. Tra malintesi, illusioni e qualche piccola delusione, la sua ingenuità e il suo amore per Henry guidano il racconto verso un finale sereno e romantico.

AMBIENTAZIONE

La città principale del romanzo, Bath, viene descritta non solo come una città, ma come un vero e proprio **palcoscenico sociale**. Per la protagonista, questa città colma di persone dai vestiti ricercati, cappellini appariscenti e pettegolezzi superficiali rappresenta il passaggio dall'innocenza della campagna alla complessità del mondo adulto.

Mentre l'Inghilterra affrontava le guerre napoleoniche, le prime tensioni della Rivoluzione Industriale e una povertà estrema nelle classi basse, Bath era lo specchio di ciò che l'epoca Regency significava per l'aristocrazia: è l'epoca dei pizzi, dei vestiti a "stile impero"; l'aristocrazia viveva in un lusso sfrenato fatto di balli, carrozze e gioco d'azzardo.

Gran parte della trama si svolge per le strade eleganti (come Milsom Street) osservando le vetrine con capi raffinati e incrociando potenziali pretendenti o rivali, ma Bath inizialmente era una semplice città termale.

Tutto ha inizio con la leggenda del principe britannico **Bladud** nel IX secolo a.C. Esiliato dalla corte perché malato di lebbra, Bladud fu costretto a fare il

guardiano di maiali. Osservando i suoi animali, notò che quelli che si rotolavano nel fango caldo (prodotto dalle sorgenti della zona dell'attuale Bath), guarivano da ogni piaga cutanea. Imitandoli, il principe riacquistò la salute. Tornò a corte e, dopo essere diventato Re, fondò la città di Bath per onorare quelle acque miracolose, invitando caldamente i suoi sudditi a frequentarle. A lui si attribuisce la costruzione delle prime cisterne, dando inizio a un culto del benessere che dura ancora oggi.

L'importanza delle terme continuò a tramandarsi nel tempo, passando per il Medioevo e ricevendo un notevole innalzamento di status grazie alla visita della Regina Elisabetta I. Nel XVIII secolo, tuttavia, Bath perse il suo significato medico originario per diventare l'apice della moda per l'alta società. Durante la *stagione* (un periodo che poteva durare da alcune settimane a diversi mesi, dalla fine di settembre a giugno) i visitatori ricchi e privilegiati frequentavano la città principalmente per l'intrattenimento, la socializzazione e la conclusione di matrimoni vantaggiosi.

GOTICO, MODE E PARODIE

Quando Jane Austen scrive *L'abbazia di Northanger*, il romanzo gotico è ovunque. È il genere più letto e discusso dell'epoca: castelli antichi, abbazie isolate, corridoi bui, porte che scricchiolano, manoscritti segreti, misteri di famiglia e minacce incombenti. Autrici e autori come Ann Radcliffe hanno reso queste storie un vero fenomeno popolare, amatissimo soprattutto dalle lettrici, ma spesso guardato con sospetto dalla critica più *seria*.

Il gotico affascina perché gioca con la paura, con l'ignoto, con l'immaginazione. È un genere che promette emozioni forti e mondi lontani dalla quotidianità, ma proprio per questo viene accusato di essere eccessivo, poco realistico, persino dannoso per chi lo legge. Secondo alcuni, questi romanzi rischiano di confondere la fantasia con la realtà, soprattutto nelle giovani lettrici. Jane Austen conosce bene questo dibattito e lo porta al centro del suo romanzo. *L'abbazia di Northanger* nasce proprio come una risposta ironica a quella moda letteraria. Austen prende tutti gli ingredienti del gotico (l'abbazia, i misteri, le aspettative di terrore) e li guarda da vicino, smontandoli con intelligenza e leggerezza. La sua non è una presa in giro crudele: è una parodia affettuosa, fatta da chi quei libri li ha letti, compresi e apprezzati.

Catherine Morland, la protagonista, è una lettrice appassionata di romanzi gotici. Quando arriva a Northanger, si aspetta di trovarsi al centro di una storia piena di segreti e rivelazioni oscure. Ogni stanza, ogni oggetto, ogni silenzio le sembra un indizio. Ma la realtà, piano piano, si rivela molto più semplice e ordinaria. L'abbazia non nasconde misteri terribili, e le paure di Catherine nascono più dai libri che dalla vita.

Attraverso questo gioco tra aspettative e realtà, Jane Austen mette in scena la distanza tra il mondo immaginato e quello reale, usando il gotico come uno

specchio deformante. Non per dire che quei romanzi siano inutili o sciocchi, ma per mostrarne i meccanismi e ridimensionarne gli eccessi. Il risultato è un romanzo che fa sorridere, ma che invita anche a riflettere su come le mode letterarie influenzino il nostro modo di guardare il mondo.

Nel romanzo, il gotico diventa così un terreno di gioco: Jane Austen lo attraversa, lo cita, ne fa parodia e, allo stesso tempo, lo difende. Perché se è vero che la fantasia può portarci fuori strada, è anche vero che senza immaginazione non esisterebbero storie, né il piacere stesso della lettura.

TRA FINZIONE E REALTÀ

Al centro de *L'abbazia di Northanger* non c'è solo una parodia dei romanzi gotici, ma anche una storia di crescita. Catherine Morland non è un'eroina eccezionale: è giovane, curiosa, inesperta, e soprattutto è una lettrice entusiasta. I libri che ama influenzano il suo modo di guardare il mondo, di interpretare le persone e di immaginare ciò che potrebbe accadere. Per questo, fin dall'inizio, la sua esperienza è sospesa tra finzione e realtà.

Jane Austen non giudica Catherine per questa confusione. Al contrario, la racconta con tenerezza e ironia, riconoscendo nella protagonista una fase comune a molte e molti lettori: quella in cui **le storie lette diventano lenti potentissime, capaci di trasformare ogni dettaglio in un segnale, ogni silenzio in un mistero**. Catherine legge il mondo come un romanzo gotico, e per un po' il mondo le sembra rispondere a quelle aspettative.

Il punto di svolta del romanzo non è la rinuncia all'immaginazione, ma il suo affinarsi. Catherine impara, attraverso l'esperienza, a distinguere ciò che nasce dai libri da ciò che accade davvero, senza per questo smettere di amare le storie. Crescere, per Jane Austen, non significa diventare cinici o disincantati, ma acquisire uno sguardo più consapevole, capace di tenere insieme fantasia e realtà. In questo senso, *L'abbazia di Northanger* è anche una riflessione sulla lettura stessa. I romanzi non sono colpevoli di ingannare chi li legge: sono strumenti potenti, che vanno attraversati, compresi, messi in relazione con la vita. Catherine sbaglia non perché legge troppo, ma perché è ancora all'inizio del suo percorso come lettrice e come persona.

Austen suggerisce che leggere è un esercizio, un allenamento dello sguardo. I libri possono portarci lontano, farci vedere il mondo in modo diverso, ma hanno bisogno dell'esperienza per trovare equilibrio. È proprio questo equilibrio (tra immaginazione e realtà, tra entusiasmo e giudizio) che segna la crescita di Catherine e che rende il romanzo così attuale.

Questo romanzo ci ricorda che crescere leggendo non significa abbandonare il piacere delle storie, ma imparare a usarle per comprendere meglio il mondo e noi stessi. Un invito a continuare a leggere con curiosità, lasciandosi coinvolgere, ma senza smettere di osservare.

LE DONNE NEI ROMANZI DI JANE AUSTEN

Nei romanzi di Jane Austen le donne non sono mai figure generiche o stereotipate: ciascuna ha un carattere preciso, un'anima distinta e una vita interiore che la rende unica. Austen osserva pregi e difetti con delicatezza e ironia, senza giudicare, e ci offre un vero e proprio "manuale di personalità femminile".

Ci sono donne pazienti e coraggiose, come Elinor Dashwood e Anne Elliot, che affrontano le difficoltà con forza e discrezione. Ci sono ragazze che sembrano non sbocciare mai, come Fanny Price, o che conquistano con la dolcezza del cuore più che con la bellezza, come Jane Bennet. Altre incarnano il romanticismo puro, come Marianne Dashwood, o la sicurezza e la presunzione, come Emma Woodhouse. Non mancano donne affascinanti ma ambigue, come Mary Crawford, e giovani ingenue, come Catherine Morland. E poi c'è Elizabeth Bennet, vivace, intelligente e irresistibile, il caleidoscopio più completo delle qualità femminili secondo Austen stessa.

Leggendo Austen, scopriamo così un mondo di donne diverse tra loro, con sogni, difetti e virtù, che ci parlano ancora oggi di emozioni, scelte e libertà. Le sue protagoniste ci mostrano che ogni carattere ha valore e che l'ironia può accompagnare la comprensione del cuore umano.

GLI UOMINI NEI ROMANZI DI JANE AUSTEN

Nei romanzi di Jane Austen i personaggi maschili non sono semplici comprimari: sono protagonisti a pieno titolo dei rapporti affettivi, sociali e morali che animano le storie. Attraverso di loro, Austen esplora come uomini e donne si incontrano, si scontrano, si comprendono e crescono insieme in una società in cui matrimonio, reputazione e denaro giocano un ruolo fondamentale, ma dove l'amore e il carattere personale non sono meno importanti. Gli uomini "ideali" nei romanzi di Austen sono spesso gentili, riflessivi e capaci di mettere da parte l'orgoglio per capire davvero la donna che amano. Mr. Darcy in *Orgoglio e pregiudizio* è il modello più celebre: all'inizio sembra orgoglioso e freddo, ma impara a guardare oltre le apparenze e diventa un uomo di cuore e generosità attraverso il confronto con Elizabeth. Allo stesso modo, Henry Tilney (*L'Abbazia di Northanger*) è un personaggio affabile e spiritoso con una gentilezza che sostiene Catherine, pur risultando meno "maschile" secondo i canoni tradizionali; la sua forza emerge nella sua capacità di guidare con pazienza e rispetto. George Knightley (*Emma*) incarna invece saggezza, prudenza e maturità: è un uomo che sa affrontare le difficoltà con buon senso e che aiuta Emma a crescere con affetto e fermezza. Altri uomini rappresentano tipi differenti di carattere e servono ad

approfondire le relazioni sociali e sentimentali. Edward Ferrars (*Ragione e sentimento*) è dolce e leale, ma la sua timidezza lo rende indeciso fino a quando non sceglie la propria strada con coraggio. Edmund Bertram (*Mansfield Park*) è compassionevole e moralmente retto, ma la sua bontà appare a volte incerta, soprattutto quando si trova attratto da donne meno adatte a lui.

Accanto a questi "buoni", Austen inserisce figure negative o ambigue: uomini che ostacolano le protagoniste per vanità, egoismo o frivolezza, come Mr. Collins o Sir Walter Elliot, oppure affascinanti ma insinceri come Wickham o Willoughby. Questi personaggi evidenziano che l'attrazione esteriore non è sinonimo di affidabilità, e che spesso la vera crescita morale richiede di saper distinguere tra apparenza e sostanza.

In tutti i casi, Austen non si limita a catalogare caratteri maschili: attraverso le storie d'amore e di amicizia, ci mostra come i rapporti con gli uomini riflettano desideri, limiti, apprendimenti e aspirazioni delle protagoniste. I personaggi maschili, come quelli femminili, non sono mai unidimensionali: possono essere saggi o ingenui, forti o vulnerabili, ma ci parlano sempre di emozioni umane profonde e delle dinamiche necessarie per costruire rapporti autentici.

ROMANCE E PREGIUDIZIO

Per molto tempo la letteratura è stata attraversata da un'idea tanto semplice quanto limitante: se le donne scrivono libri, quei libri sono per donne; se li scrivono gli uomini, allora sono per tutti. È un pregiudizio antico, che associa la scrittura femminile a un valore minore, sentimentale, privato, mentre quella maschile viene considerata universale, seria, autorevole.

Jane Austen conosceva bene questa distinzione e nei suoi romanzi si diverte a smontarla, con ironia e intelligenza. *L'abbazia di Northanger* ne è un esempio: qui John Thorpe si vanta di leggere solo libri "virili", ritenendo i romanzi inadatti a un uomo, salvo poi essere smentito senza troppi complimenti da Catherine Morland; al contrario, Henry Tilney legge romanzi, li conosce, li apprezza, e proprio questo lo rende più interessante, più acuto, più affascinante. Austen ribalta così l'idea che la lettura romanzesca sia un segno di debolezza o frivolezza, soprattutto se associata alle donne.

Attraverso queste dinamiche, Jane Austen difende il romanzo come forma letteraria legittima e complessa, capace di raccontare il mondo, i rapporti sociali e la psicologia dei personaggi con profondità e precisione. Non a caso è considerata una delle fondatrici del *romance*: un genere spesso ridotto, ancora oggi, a intrattenimento leggero, ma che nei suoi testi diventa uno strumento potente di osservazione, critica sociale e riflessione sui ruoli di genere.

Nei romanzi di Austen, l'amore non è mai solo una questione privata o sentimentale: è un luogo in cui si incontrano desideri, aspettative, economia,

educazione e libertà personale. Scrivendo storie d'amore, parla in realtà di autonomia, scelta e consapevolezza, dimostrando che i libri scritti da donne non sono *per donne*, ma per chiunque abbia voglia di leggere il mondo con attenzione. Con leggerezza e precisione, ci ricorda che il romance non è un genere minore, e che leggere romanzi (per uomini e per donne) è un atto di curiosità, intelligenza e apertura. Un messaggio sorprendentemente attuale, a più di due secoli di distanza.